

# Il Pakistan punisce Musharraf Vince il partito di Benazir

Ma il presidente sconfitto non si dimette e cerca alleati. Il voto cancella le formazioni islamiste

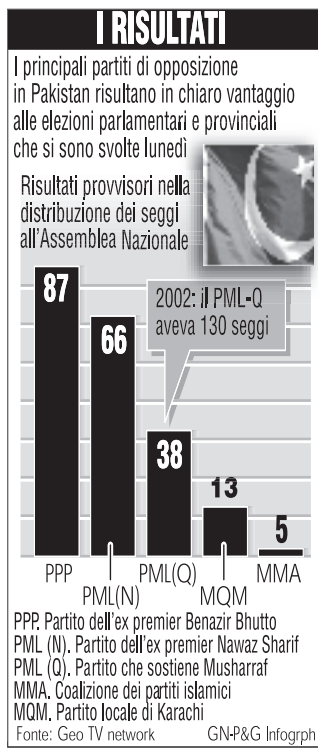
di Gabriel Bertinotto

**IL PARTITO DI MUSHARRAF** ha perso le elezioni e lo ammette senza riserve. Ma il presidente fa sapere che non ha alcuna intenzione di dimettersi. Il portavoce della «Lega musulmana-Q» (Pml-Q), che sostiene Musharraf, Tariq Azim Khan, non cerca attenuanti:

«Gli elettori hanno respinto le nostre proposte e noi abbiamo accettato il loro verdetto. Ora siamo disposti a cooperare e lavorare con chiunque». L'offerta però non trova acquirenti. Sia il Partito popolare (Ppp) che la «Lega musulmana-N» (Pml-N), le formazioni maggiormente votate, rifiutano di governare assieme agli uomini di Musharraf. Anche se il no di Asif Ali Zardari, leader del Ppp dopo l'assassinio della moglie Benazir Bhutto, si accompagna ad un sibillino inciso: «Per ora...».

La distribuzione dei seggi, stando ai conteggi quasi completati, dimostra la netta vittoria del Ppp che ne ottiene 87, l'ottimo risultato della Pml-N con 66, e l'evidente sconfitta della Pml-Q fedele a Musharraf, la quale sarà presente in Parlamento con una pattuglia di 38 deputati. Non meno significativa è la quasi totale cancellazione della rappresentanza islamista. Muttahida Majlis-i-Amal (Mma), un'alleanza di sei formazioni pro-talebane, non arriverebbe a 10 seggi, mentre nella passata legislatura aveva 50 rappresentanti. Inoltre perderebbe la maggioranza anche in una delle quattro province in cui è suddiviso il territorio pachistano, quella della Frontiera del Nordovest, in cui era al governo. Nessuno dei partiti vincitori è

in grado di governare da solo. Domani sono previsti incontri fra Zardari e Nawaz Sharif per esplorare le possibilità di un'intesa per un esecutivo di coalizione. Non sarà facile però, perché sono formazioni tradizionalmente nemiche. Si sono alternate varie volte al governo del Pakistan negli anni ottanta e novanta finché il golpe di Musharraf nel 1999 non le ha messe entrambe fuorigioco. All'epoca Benazir Bhutto era già in esilio. Nawaz Sharif, che era in quel momento primo ministro, tentò inva-



no di deporre Musharraf che era capo delle forze armate. Fu invece quest'ultimo a destituirlo ed a imporre il proprio potere dittatoriale.

Solo da pochi mesi a Benazir (e dopo l'assassinio del 27 dicembre scorso) al vedovo Zardari, ed a Nawaz Sharif è stato permesso di rientrare in patria. Pochi credono che Zardari e Nawaz Sharif riescano ad accordarsi in particolare su di una strategia di contrapposizione frontale a Musharraf che si spinga sino a tentare di costringerlo a dimettersi. «Non credo lo faranno», sostiene il politologo Farma Ali Baig-non sono così forti da mettersi contro l'establishment militare, ci sono troppi interessi in gioco».

Molto superiore alle attese è stata l'affluenza alle urne. Si era pronosticato un astensionismo vicino al settanta per cento, ed invece ha votato circa il 45% degli oltre ottanta milioni di av-



Sostenitori del partito di Benazir Bhutto festeggiano la vittoria. Foto di MK Chaudhry/Ansa-Epa

ti diritto, nonostante il clima di tensione e paura provocato dall'ondata di violenza terroristica che ha colpito il Paese negli ultimi mesi.

Gli Stati Uniti, che hanno in Musharraf un prezioso alleato nella lotta contro le organizzazioni armate islamiche nella regione, definiscono le elezioni

«un passo verso il pieno ripristino della democrazia» e sollecitano tutte le parti ad accettare i risultati e a lavorare insieme. «Sicuramente vorremmo che i risultati fossero rispettati da tutte le parti», spiega il portavoce del Dipartimento di Stato Usa, Tom Casey-, ci auguriamo che si proceda alla formazione di

un nuovo governo e che tutti restino calmi e agiscano pacificamente». Quanto a Musharraf, il portavoce Usa ha espresso l'auspicio che «chiunque diventi primo ministro o entri nella nuova maggioranza riesca a lavorare con lui e con tutte le altre fazioni» sulle grandi questioni del Paese.

**L'ANALISI** Il vedovo della leader uccisa che ora guida il partito popolare potrebbe governare in un rapporto di convivenza conflittuale con Musharraf

## Dietro l'angolo c'è un patto tra presidente e vincitori

GABRIEL BERTINOTTO

SEGUE DALLA PRIMA

**B**enazir è stata assassinata il 27 dicembre scorso da chi intuiva quanto fosse per sé pericolosa quell'intesa: i mandanti dell'attentato - siano essi gruppi estremisti islamici o settori devianti degli apparati di sicurezza vicini alla sedizione integralista - avevano compreso che il patto fra il presidente in carica e la candidata premier era diretto principalmente contro di loro. E hanno colpito cercando di bloccare il meccanismo che stava mettendosi in moto e minacciava di stritolarli. La speranza di Musharraf è

che i successori della Bhutto alla guida del Partito popolare pachistano siano altrettanto consapevoli e convinti dell'utilità di questa singolare unità d'azione non dichiarata con l'ex-dittatore, nel momento in cui quest'ultimo apre alla democrazia ma allo stesso tempo vuole agire con enorme cautela per non indebolire lo Stato di fronte alla minaccia eversiva.

Alla testa del Ppp ora è il vedovo di Benazir, Asif Ali Zardari. Le sue requisitorie contro Musharraf e l'esercizio tirannico del potere, così come le arringhe appassionate in difesa delle libertà conculcate, non si discostano molto dall'approccio oratorio



Il presidente Musharraf. Foto LaPresse

della consorte (forse solo un po' meno credibili da parte di un personaggio coinvolto in molte vicende di corruzione).

Ma a differenza dell'altro leader dell'opposizione Nawaz Sharif, Zardari non si è mai spinto sino a chiedere le dimissioni del capo di Stato. E si prepara a fare quello che il piano originario prevedeva avrebbe dovuto fare Benazir, una volta vinte le elezioni: governare in un rapporto di convivenza conflittuale con Musharraf. Conflittuale sui tempi del pieno passaggio alla democrazia, con Benazir (oggi Zardari) a premere sull'acceleratore, e Musharraf a frenare con il motivo o il pretesto di non mina-

re la sicurezza dello Stato. Ma non conflittuale sull'obiettivo della lotta ad oltranza contro i fondamentalisti.

Un traguardo questo straordinariamente rafforzato proprio dall'esito delle parlamentari. L'alleanza delle formazioni islamiste ha infatti incassato una cocente sconfitta. Nel 2002 il contraccolpo dell'attacco americano ed occidentale al regime afgano dei mullah aveva suscitato in una parte della società pachistana un moto di simpatia nei confronti dei gruppi vicini ai talebani. Sei anni di violenze, attentati, e malgoverno dei partiti religiosi nella provincia del Nordovest dove erano al gover-

no, hanno asciugato l'area di consenso intorno alle organizzazioni filo-talebane. Altri scenari possono essere ipotizzati, ma sembrano meno probabili al momento. Quello di cui si vociferava in queste ore, e cioè il patto che Nawaz Sharif vorrebbe proporre a Zardari per costringere Musharraf a farsi da parte, non ha la forza dei numeri previsti per la procedura parlamentare di impeachment. E potrebbe portare il Paese nel caos, qualora la bestia ferita reagisse con la forza della disperazione, usando i suoi ampi poteri presidenziali per mandare a casa l'esecutivo appena formato o proclamare un nuovo stato d'emergenza.

## Armenia, filorusso vince le presidenziali

**FILO-RUSSO**, intransigente verso la Turchia e soprattutto l'Azerbaigian: è l'identikit del nuovo presidente

dell'Armenia, l'attuale premier Serge Sarkisian, che, secondo un exit poll dell'Istituto britannico Populus, sarebbe stato eletto con il 57,01% dei voti. Se il risultato sarà confermato dai dati ufficiali, Sarkisian succederà a Robert Kocharian, che dopo due mandati consecutivi non poteva più ricandidarsi e del quale il premier viene considerato il defino. Secondo lo stesso exit poll, al secondo posto tra i nove candidati alla presidenza, col 17,4% dei voti, si sarebbe piazzato il 63enne Levon Ter-Petrosian, primo presidente dell'Armenia post-sovietica, tornato in campo dopo dieci anni di silenzio e diventato la bandiera dell'opposizione. Subito dietro Ter-Petrosian, col 14,6% dei consensi, sarebbe arrivato Arthur Bagdasarian, ex presidente del Parlamento e sostenitore di una politica filo occidentale. Sarkisian e Ter-Petrosian, invece, guardano più a Mosca, mentre le loro posizioni divergono sui rapporti da tenere con la Turchia e l'Azerbaigian. Il primo

è piuttosto intransigente, soprattutto sulla questione del Nagorno-Karabakh, enclava armena in territorio azero. Il secondo, al contrario, si mostra più aperto al dialogo.

I primi risultati ufficiali sono attesi in giornata, quelli definitivi entro una settimana. Prima della chiusura dei quasi 2000 seggi, in cui ha votato il 69,25% dei 2,3 milioni che ne avevano il diritto, l'entourage di Ter-Petrosian ha denunciato numerose irregolarità e proposto manifestazioni di massa. «Questa non è un'elezione. È un tentativo delle autorità di impadronirsi del potere», ha dichiarato lo staff dell'ex presidente.

Finora la commissione elettorale ha riferito di aver ricevuto solo sei denunce, il che non pregiudicherebbe l'esito del voto. Gli osservatori internazionali non si sono ancora pronunciati. Sarkisian ha fatto leva sulla stabilità del Paese e su un'economia col vento in poppa, cresciuta del 13,5% nel solo 2007. Secondo alcuni esperti, non è escluso che il presidente uscente assuma la guida del governo, in uno scenario che ricalcherebbe quello della Russia, col tandem Putin-Medvedev.

## San Suu Kyi esclusa dalle elezioni birmane

**ANCHE LA BIRMANIA** ha la sua legge ad personam: Aung San Suu Kyi, leader della Lega Nazionale per la

Democrazia, premio Nobel per la pace nel 1991, il simbolo dell'opposizione alla dittatura militare di Rangoon, non potrà presentarsi alle prossime elezioni, previste nel 2010. La sua colpa è quella di aver sposato un britannico, Michael Aris, morto di cancro nel 1999, e di avere due figli, Alexander e Kim, che sono cittadini di Sua Maestà. Sì, perché la nuova Costituzione, il cui progetto è stato appena redatto, impedisce la candidatura a chi è stato sposato con uno straniero. La notizia era nell'aria da alcuni giorni. La conferma è stata data dal ministro degli Esteri birmano, Nyan Win, durante una riunione dell'Asean, l'organizzazione che riunisce dieci Paesi del Sud-Est asiatico. A riferire il pensiero del collega è stato il padrone di casa, il capo della diplomazia di Singapore, George Yeo, secondo cui Win è stato chiaro sul fatto che «un cittadino birmano con un marito straniero e figli che non sono cittadini di Rangoon sarà escluso dalle elezioni, co-

me nella Costituzione del 1974».

La Birmania non ha una Costituzione dal 1988, prima delle elezioni del 1990 vinte dalla Lega Nazionale per la Democrazia, e annullate dalla giunta militare. Il 9 febbraio scorso l'esercito aveva fatto sapere che un referendum sulla nuova carta costituzionale si sarebbe tenuto a maggio, mentre nel 2010 si sarebbero svolte delle elezioni multipartitiche. Adesso il progetto costituzionale è stato approvato da tutti i membri della commissione, come ha affermato il capo della Corte Suprema, Aung Toe, ma la norma inserita esclude dalla partita elettorale la principale leader dell'opposizione. Nel frattempo, il rappresentante speciale dell'Onu, il nigeriano Ibrahim Gambari, tornerà in Birmania ai primi di marzo. Notizia accolta con soddisfazione dall'inviato speciale dell'Unione Europea a Rangoon, Piero Fassino. Per l'ex segretario dei Ds, Gambari «può favorire una transizione che associ pienamente opposizione democratica e comunità etniche», oltre ad essere il garante del referendum di maggio, per far sì che questo sia «fair and free».

CGIL  
Funzione Pubblica CGIL

**LAVORO PUBBLICO  
QUALITA' dei SERVIZI  
LEGALITA'**  
*Liberi dalla Mafia*

CONVEGNO

Torino

Totò LOMBARDO

Introdurrà:

Teodora LAMONICA

Relazioni:

Rosario CROCETTA

Giovanni FERRO

Renato COSTA

Lirio CONTI

Italo TRUPI

Nino AMADORE

Ivan LO BELLO

Giuseppe LUMIA

Torino

Carlo PODDA

Coordinerà:

Paolo NEROZZI

VELA - 21 FEBBRAIO 2008 ORE 10.00  
- Villa Peretti - Strada Statale 117 bis